

Livio Zerbini: *Commodo*. Roma: Salerno Editrice 2024 (Profili 114). 220 p., 1 map. € 20.00. ISBN: 978-88-6973-831-9.

Dopo «Traiano» e «Caligola»<sup>1</sup>, usciti anch'essi per i tipi della Salerno Editrice, ora Livio Zerbini si cimenta con la figura di Commodo. L'impostazione del volume è strettamente biografica e la materia è suddivisa in otto capitoli: «Il tramonto di Marco Aurelio» (pp. 9–34); «Commodo: ritratto di un imperatore» (pp. 35–58); «Natus imperator? La legittimità e la nuova linea politica» (pp. 59–77); «Il principato di Commodo» (pp. 76–100); «L'azione di governo» (pp. 101–130); «Gli ultimi anni di potere» (pp. 131–146)<sup>2</sup>; «La fine del suo impero» (pp. 147–155); «Roma dopo Commodo» (pp. 156–165); chiudono il lavoro le conclusioni (pp. 166–169) e i consueti apparati: note (pp. 173–195), cronologia (pp. 196–197), bibliografia (pp. 198–205), una carta (p. 209), una tavola genealogica (p. 210), l'indice dei nomi (pp. 212–217).

Il volume suscita immediatamente qualche perplessità sin dalle pagine introduttive in cui si apprende che, dopo la morte di Commodo,

i segni della crisi dell'impero romano si erano fatti più evidenti e all'orizzonte si stava profilando un nuovo periodo: l'anarchia militare. Commodo lasciava un impero più debole che aveva perso la sua solidità, immerso in una crisi che nei decenni a venire diverrà sempre più irreversibile (p. 8)<sup>3</sup>.

È del tutto fuorviante far seguire la cosiddetta anarchia militare alla morte di Commodo poiché tra il 193 e il 235 (fatta salva la breve parentesi di Macrino) a Roma, com'è noto, c'è al potere la dinastia dei Severi. Ora, se c'è un dato che emerge da una più attenta lettura storica, è che il declino di Roma non iniziò affatto con Commodo: il periodo successivo alla morte del nostro imperatore è semmai, grazie soprattutto a Settimio Severo, un periodo in cui l'impero ancora si espande, si arricchisce, prospera e conosce grandi novità

- 1 L. Zerbini: *Traiano*. Roma 2021 (Profili 97); id.: *Caligola*. Roma 2022 (Profili 109).
- 2 Riformulerei il titolo del quarto capitolo, dal momento che la titolazione adottata è troppo generica e non rende ragione delle differenze contenutistiche con il capitolo successivo («Il principato di Commodo» e «L'azione di governo» sembrano lo stesso generico capitolo): il quarto capitolo è infatti incentrato sulla congiura di Lucilla e sulla figura di Sesto Tigidio Perenne e dunque mi domando se non sarebbe stato meglio intitolarlo «La congiura di Lucilla e Perenne».
- 3 Significativamente questa affermazione appare già nel sottotitolo «[l']imperatore gladiatore che diede inizio al declino di Roma».

in campo artistico, giuridico, letterario e, in senso, lato culturale. Ciò che sorprende è che l'autore ribadisce la sua bizzarra tesi a più riprese: parlando delle guerre danubiane di Marco e del tentativo di sfondamento dei barbari nelle Alpi Giulie – respinto con successo – l'autore presenta queste guerre come puramente difensive, enfatizza la minaccia dei barbari e non sottolinea, a mio avviso, con sufficiente chiarezza che il progetto di Marco era, in ultima analisi, espandere l'impero con la creazione di due nuove provincie transdanubiane (Marcomannia e Sarmazia) e come questa operazione fosse preliminare alla riconquista della *Germania Magna* in una programmatica *imitatio Augusti*<sup>4</sup>. Non va dimenticato poi che la campagna di Lucio Vero era stata un successo, cosa di cui l'autore si occupa solo di sfuggita.

Più condivisibili appaiono altre tesi, che in ogni caso andrebbero sostenute in modo più argomentato e documentato: l'autore, infatti, ha la tendenza a procedere in maniera apodittica, citando le sole fonti antiche in nota, senza discutere la bibliografia di riferimento, salvo citare qua e là qualche titolo (anche importante) di cui quasi mai discute alcunché; le note sono impiegate quasi esclusivamente per citare i passi degli autori antichi. Bastino un paio di esempi: parlando della peste antonina, ad un certo punto l'autore scrive: «molti papiri documentano la diffusione del morbo anche in Egitto» (p. 21). Ebbene, non viene menzionato neppure uno di questi papiri, nemmeno in nota; o ancora: «mandò a morte o esiliò diversi senatori» (p. 37): piacerebbe sapere almeno il nome di uno di questi senatori<sup>5</sup>. Si possono senz'altro condividere le considerazioni – già peraltro abbondantemente espresse negli

4 Si veda L. Turconi: I Romani oltre il Danubio (167–180 d. C.): Marco Aurelio *imitator Augusti*. In: Rivista di studi militari 6, 2017, pp. 33–68.

5 Talvolta, si fanno affermazioni un poco avventate, come quella di p. 38, secondo cui «la maggioranza degli studiosi ha ipotizzato che Erodiano fosse originario della Siria, e più precisamente della città di Antiochia» che è un evidente calco di quanto scrive Filippo Cassola a p. VIII della «Introduzione» alla sua traduzione di Erodiano del 1967 (Erodiano: Storia dell'Impero Romano dopo Marco Aurelio. Testo e versione a cura di F. Cassola. Firenze 1967 [Classici della storia antica]; ristampata nel 2017 da Einaudi): «La grande maggioranza degli studiosi considera Erodiano venuto dalla Siria, e molti giungono a precisare che la sua città natale fu Antiochia»; comprendere poi «tra gli studi più recenti» un articolo del 1957 dello stesso Cassola (p. 38 con nota 7, dove peraltro è l'unico degli studi «recenti» citato!) sembra un po' fuori tempo massimo. In altri casi poi si fanno affermazioni tutte da verificare: alla nota 51 a p. 180 vengono riferiti i «pareri diversi di alcuni studiosi» su Claudio Pompeiano Quinziano: peccato che anche qui non venga ricordato il nome di almeno uno di questi studiosi. Avrei evitato banalità come *mens sana in corpore sano* (p. 54) oppure

studi di Cristina De Ranieri<sup>6</sup> e di Olivier Hekster<sup>7</sup> – circa la scelta di Commodo di dar vita ad un regime più marcatamente autocratico e ad una maggiore centralizzazione del potere attraverso la nomina di uomini di fiducia selezionati all'esterno dell'*élite* senatoria, come nel caso di Saotero, Perenne e Cleandro, per poi sbarazzarsene nel momento in cui essi potevano diventare controproducenti. Altrettanto condivisibile è l'individuazione – anche questa già ampiamente indicata nel magistrale studio del Fulvio Grosso<sup>8</sup>, che l'autore inserisce in bibliografia, ma mostra di non conoscere nel suo svolgimento – della svolta teocratica di Commodo (che personalmente preferisco definire autocratico-religiosa) negli anni successivi alla morte di Cleandro, attraverso l'assimilazione ad Ercole, la pletora degli epiteti divini, il mutamento del proprio nome nonché di quello dei mesi dell'anno e, infine, la pretesa di scendere nell'arena in veste di gladiatore.

l'altrettanto abusato *panem et circenses* (p. 110). Segnalo infine un refuso a p. 141: *Britanicus*.

- 6 C. De Ranieri: *Renovatio temporum* e 'rifondazione di Roma' nell'ideologia politica e religiosa di Commodo. In: SCO 45, 1995, pp. 329–368; ead.: Commodo-Mercurio. Osservazioni sulla politica religiosa commodiana. In: PP 51, 1996, pp. 422–441; ead.: Retrosceca politici e lotte dinastiche sullo sfondo della vicenda di Aurelio Cleandro. In: RSA 27, 1997, pp. 139–189; ead.: La gestione politica di età commodiana e la parabola di Tigidio Perenne. In: Athenaeum 86, 1998, pp. 397–417; ead.: *Salus, Felicitas, Fortuna*: le *virtutes* di un imperatore romano. Analisi di alcune monete commodiane. In: RIN 102, 2001, pp. 167–191. Di questi studi l'autore ne cita soltanto due (quello su Perenne e quello su Cleandro). Segnalo anche altre lacune bibliografiche: su Commodo e i cristiani l'articolo di G. Marasco: Commodo e i suoi apologeti. In: Emerita 64, 1996, pp. 229–238; sulla rivolta di Avidio Cassio il contributo di M. T. Schettino: L'usurpazione del 175 e la «clementia» di Marco Aurelio. In: M. Sordi (ed.): Amnistia perdono e vendetta nel mondo antico. Milano 1997 (Scienze storiche 63 = Contributi dell'Istituto di Storia Antica 23), pp. 113–136; sui *ludi* nel Circo avrei citato almeno P. Arena: Feste e rituali a Roma. Il principe incontra il popolo nel Circo Massimo. Con una prefazione di M. Pani. Bari 2010 (Documenti e studi 45); sulla *Vita Commodi* dell'Historia Augusta e, in particolare, sulle *adclamationes* senatorie alla morte di Commodo, il volume di A. Molinier-Arbo: *La Vie de Commode dans l'histoire Auguste*. Nancy 2012 (Études anciennes 49).
- 7 O. Hekster: *Commodus. An Emperor at the Crossroads*. Amsterdam 2002 (Dutch Monographs on Ancient History and Archaeology 23), pp. 60–85. Anche la seconda parte del volume, dedicata all'autorappresentazione del principe, soprattutto in relazione alla svolta del 191, è del tutto ignorata.
- 8 F. Grosso: *La lotta politica al tempo di Commodo*. Torino 1964 (Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Ser. 4, 7), pp. 326–366. Citato peraltro erroneamente in bibliografia («La lotta politica sul regno dell'imperatore Commodo»).

Mi sembra esatta la diagnosi della congiura di Lucilla, riproposta dell'autore sulla scia di studi altrui: si trattò di una congiura ispirata dal senato, scontento delle scelte intraprese da Commodo nei suoi primi due anni: l'interruzione delle guerre in Germania, la nomina di Perenne e l'affrancamento dalla tutela degli *amici Marci*<sup>9</sup>.

Apprezzabile è la costante rivalutazione di Erodiano<sup>10</sup> e del suo contributo come testimone oculare degli eventi di cui narra: la congiura di Lucilla, le prefetture di Perenne e di Cleandro, l'incendio di Roma del 192.

Condivisibile anche l'osservazione circa il fatto che la pace coi Germani, siglata da Commodo subito dopo la morte di Marco, indeboliva senz'altro il ruolo di tutela sull'imperatore degli *amici Marci*, così come l'ipotesi che, in occasione della rivolta in Britannia, del 185 la *vexillatio* di 1.500 uomini scesa in Italia di cui parlano le fonti fu molto probabilmente ricevuta da Commodo in persona.

È invece incomprensibile, o quantomeno andrebbe spiegato in modo più chiaro, il legame istituito tra stanziamento dei Germani *citra limes* al tempo di Marco e le persecuzioni anticristiane; così come appare sproporzionata la considerazione circa la crisi economica dell'impero in base ai soli dati relativi alla Dacia.

Altrettanto sproporzionato appare l'impatto della cosiddetta 'peste antonina' su Commodo che, secondo l'autore, fu così spinto a ritirarsi a Laurento per condurre una vita di piaceri: oltre ad essere un collegamento del tutto arbitrario (così come l'accostamento tra il giovane Commodo atterrito dalla peste e gli adolescenti atterriti del Covid!), svela anche una certa ingenuità nell'accogliere il ritratto delle fonti di Commodo dedito ai piaceri e non alla dura arte del governo (poi fortunatamente corretto durante la trattazione).

9 Sulla congiura di Lucilla e sulla tutela degli *amici Marci*, mi permetto di rinviare al mio: Erodiano e Commodo. Traduzione e commento storico al primo libro della *Storia dell'Impero dopo Marco*. Göttingen 2014 (Hypomnemata 195), pp. 87–93, che l'autore mostra di conoscere ma che raramente cita in modo puntuale.

10 Tuttavia, definire sia Cassio Dione sia Erodiano «storici greci» (pp. 15, 102, 150) perché scrivono in greco è segno di superficialità. Segnalo che nel 2017 e nel 2022 sono usciti due volumi a mia cura su Erodiano, di cui l'autore non dà notizia: Erodiano. Tra crisi e trasformazione. Milano 2017 (Contributi di storia antica 15); Erodiano's World. Empire and Emperors in the III Century. Leiden/Boston 2022 (Historiography of Rome and Its Empire 12).

Poco avvertito mi pare anche l'uso del linguaggio: al di là di continue e fastidiose ripetizioni – non solo di parole ma di interi concetti –, la designazione della monarchia commodiana come «monarchia assoluta» (p. 105) lascia quantomeno perplessi.

Per quanto riguarda la successione è giusto rimarcare il sincero affetto di Marco per il figlio; tuttavia, non va dimenticato che l'ideale di Marco era quello del principato dinastico, ovvero quello di Augusto e, in ultima analisi, di Cesare: gli imperatori che avevano figli legittimi pronti a succedere non esitavano a nominarli loro eredi.

Affermare che «i liberti iniziano ad avere potere a corte con Marco» (p. 137) è asserto tanto generico quanto inesatto, dal momento che l'ascesa dei liberti a corte era iniziata quantomeno con Claudio, più di un secolo prima. Altrettanto opinabile è infine quanto scritto a proposito di Settimio Severo: secondo l'autore, infatti, egli: «attuò una politica assolutistica e orientata contro i gruppi senatori influenti» (p. 165), dove non si comprende in che cosa consista la politica assolutistica di Settimio Severo né tantomeno quali fossero gli influenti gruppi senatori da lui perseguitati.

Non è facile dare un giudizio su questo libro: da un lato, infatti, si pone come uno studio scientifico e, sotto questo aspetto, mostra più di una lacuna; dall'altro come una biografia 'narrativa' che scaturisce dalla diretta lettura delle fonti, e allora sarebbe stato necessario rifinire maggiormente il lavoro. Ciò che risulta difficile da accettare è questa via di mezzo: un libro scientifico che scientifico non è affatto e in cui soprattutto manca qualsiasi spunto originale, sommato alla deliberata ignoranza nel citare testi moderni soltanto a mo' di bibliografia, senza mai utilizzarli seriamente.

Invece che scrivere tre libri in quattro anni su tre imperatori diversi, forse avrebbe giovato maggior studio e ponderazione sugli argomenti da affrontare.

---

Alessandro Galimberti, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'arte  
Professore ordinario di Storia romana  
alessandro.galimbert@unicatt.it

**www.plekos.de**

Empfohlene Zitierweise

Alessandro Galimberti: Rezension zu: Livio Zerbini: *Commodo*. Roma: Salerno Editrice 2024 (Profili 114). In: *Plekos* 26, 2024, S. 735–740 (URL: <https://www.plekos.uni-muenchen.de/2024/r-zerbini.pdf>).

Lizenz: Creative Commons BY-NC-ND

---